

Trades-Union inglesi, che contano un milione e mezzo di lavoratori associati, forti di capitali, di tradizioni, di vittorie, entrano risolutamente nel campo socialista?

Non abbiamo udito il Debs, il grande organizzatore dei recenti scioperi ferroviari d'America, sciamano sfiduciato dopo l'insuccesso d'ora in poi non consiglierà ai lavoratori di combattere con altra arma che con quella del voto?

Ciò non vuol dire già che l'arma della resistenza debba essere eliminata dalla lotta che mira all'emancipazione del proletariato.

Come doppia, politica ed economica, è l'azione sfruttatrice della borghesia, così nel campo economico non meno che nel campo politico deve combattersi la lotta del proletariato.

Senonché, come notava acutamente nella Lotta di Classe Costantino Lazzari, gli elementi che svolgono queste due azioni ci si presentano in condizioni assai diverse.

Nel campo economico sono i proletari che devono rivolgersi alla borghesia, proprietaria degli strumenti e dei mezzi del lavoro, per ottenere o strappare a proprio vantaggio miglioramenti di mercede, di orario, di condizioni di lavoro; nel campo politico è la borghesia che deve rivolgersi ai proletari per ottenere o strappare a proprio favore il voto di essi-dispongono.

Nel campo economico adunque la forza è nelle mani della borghesia, nel campo politico la forza è nelle mani del proletariato.

Di qui la superiorità della lotta politica sulla lotta economica.

Ecco perché noi non ci stanchiamo di ripetere col Guesde che, finché il potere politico, strumento e presidio del dominio economico, non sarà strappato alla borghesia dal grande partito del lavoro, organizzato sotto la bandiera della lotta di classe, noi nulla faremo, perché nulla potremo fare, mancandoci l'istrumento della trasformazione.

La conquista dei pubblici poteri, ecco la base dell'emancipazione economica, alla quale mira il partito socialista dei lavoratori.

Questo in Italia è giovane ancora, eppure questa tattica ha già saputo dargli delle vittorie e delle conquiste.

Qui l'oratore entrò a dare un nitido resoconto dell'azione parlamentare spiegata dal gruppo dei deputati socialisti nella sessione ora chiusa.

Riserbiamo questa parte al prossimo numero e servirà come di preambolo alla ripresa, ormai imminente, del lavoro parlamentare del nostro partito.

IL CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA SOCIALISTA TEDESCA a Francoforte sul Meno

Dal 21 al 26 ottobre compì i suoi lavori il Congresso annuale del partito socialista tedesco a Francoforte sul Meno. Le discussioni furono oltremodo vivaci ed interessanti; il congresso più numeroso che mai: erano presenti 232 delegati, fra i quali nove donne, compresa la nota agitatrice Clara Zetkin. Assistevano anche Adler nei socialisti austriaci, Silberberg negli ungheresi e van Kol negli olandesi.

La località in cui si tenne il Congresso, come notò Liebknecht nel discorso d'apertura, ha un significato storico importantissimo nel movimento del socialismo germanico. Fu in Francoforte che la borghesia inalberò la bandiera della libertà; quand'essa si rivelò incapace di realizzare le promesse fatte al popolo, quella bandiera fu raccolta dal partito socialista.

Francoforte fu appunto la prima città, dove la predicazione di Lassalle gettò i germi del movimento politico delle masse operaie. Dopo lunghe lotte, le due grandi frazioni socialiste si fusero; d'allora in poi i socialisti marciarono di vittoria in vittoria. Noi siamo invincibili, finché siamo uniti; è per questo che gli avversari tentarono sempre, benché invano, di seminare la discordia tra noi.

Oggi — esclamò l'oratore — è l'anniversario della promulgazione della legge contro i socialisti, i quali, dopo dodici anni di persecuzioni, videro Bismarck e costrinsero la borghesia ad abrogare le leggi d'eccezione. Ora essa sta preparando nuove armi per distruggerci: i nostri nemici, adunque, nulla hanno appreso; noi accettiamo la lotta, poiché ne esciremo vittoriosi. (Applausi). L'avvenire è nostro. Il Congresso esaurirà il suo compito, senza lasciarsi commuovere dai progetti tramati nell'ombra. Incoraggiati dalla splendida vittoria dei socialisti belgi e dai progressi dei compagni austriaci, che obbligheranno il governo a cedere di fronte alle loro giuste rivendicazioni, i socialisti tedeschi gridano: qualunque cosa avvenga, mai indietro, sempre avanti! (Lunghi applausi).

APPENDICE LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

BENEDETTO MALON

Erano generalmente dei refrattari alla Comune, e talvolta degli avversari dichiarati del 18 marzo; ma non importava; non si poteva aver preso Montmartre per così poco. Questi amici di Versailles hanno agito di pensare attualmente in qualche prigione, all'onestà del governo, ch'essi difesero.

La presa di Montmartre portava un colpo decisivo alla resistenza; il centro si trovava circondato e Belleville stava per essere fulminata dai cannoni delle colline.

La notizia di questo disastro si sparse lentamente in Parigi; i federati non vi prestarono fede, tanto si era abituati a considerare Montmartre come il punto forte della difesa. In alto, al nono circondario, specialmente sul viale Trudaine, la battaglia era furibonda. Aiutati da continui rinforzi, i versagliesi conquistarono tutte queste posizioni, facendo numerosi prigionieri ed i plotoni d'esecuzione funzionarono nel viale Trudaine, all'angolo della via Ventimille.

Nella stessa ora, il forte di Montrouge capitò ed una divisione dell'esercito s'impadroniva definitivamente di Neuilly, Levallois, Clichy e St. Ouen. Centocinquante bocche

La questione degli stipendi.

Le prime scaramucce avvennero sulla proposta di ridurre tutti gli stipendi degli impiegati del partito al maximum di 3000 marchi annui e di impedire il cumulo delle funzioni retribuite coi mandati del Reichstag. Bebel dimostrò come una simile riduzione porterebbe un effetto disastroso; essa è contraria ai principi del socialismo, che tendono a che a ciascun operaio sia dato il maximum di salario. Qualora la proposta venga accolta, si perderanno le migliori intelligenze del partito.

Ed il Congresso la respinse. Le discussioni su questo argomento mostrano che nessuno ne fa oramai una questione di massima. Gli avversari degli stipendi alti non pretendono che gli impiegati del partito siano pagati in relazione alla media degli operai industriali, come gli altri non intendono che la remunerazione sia conforme a quella dei funzionari o degli alti impiegati della borghesia. La questione è dunque solamente di misura ed il partito la risolse nel senso che gli stipendi ch'esso dà devono essere tali da assicurare una modesta, ma comoda esistenza, tollerabile colle condizioni di vita necessarie nell'attuale società, a consimili professioni. Gli operai manuali occupati dal partito ottengono i salari più alti vigenti nei loro singoli mestieri; sarebbe assurdo che quelli addetti ai lavori intellettuali ricevessero onorari straordinariamente più bassi dei normali. I sacrifici che il partito esige dai suoi non devono essere eccessivi: i professionisti che si pongono ai servizi del partito non migliorano certamente la loro posizione finanziaria. E una distinzione antisocialista quella tra professionisti ed operai manuali; ognuno al posto per cui è adatto; ecco il vero principio che deve applicarsi alla materia.

I deputati del Baden. I socialisti tedeschi non si fanno alcun riguardo di discutere pubblicamente, acerbamente anzi se vogliamo, la condotta dei loro rappresentanti parlamentari. Quest'anno, oltre la questione sui deputati del Landtag bavarese, occuparono il Congresso anche due accise particolari contro due deputati del Landtag badese: Rüdiger e Stegmüller.

Il caso di Rüdiger era il seguente: nel Landtag badese il centro aveva presentato un progetto per concedere ampia libertà agli ordini religiosi. Trattandosi di abolire una legge eccezionale ed in omaggio al principio che la religione è cosa privata, i socialisti votarono in favore del progetto. Senonché Rüdiger, non solo propose di limitarne la portata col sottoporre gli ordini religiosi alla legge sulle associazioni, ma si lasciò trascinare ad una filippica anticlericale affatto inopportuna. Quanto a Stegmüller egli era accusato d'aver votato l'esborso di una somma stanziata in bilancio a favore d'una chiesa.

La Commissione nominata dal Congresso per riferire su queste controversie, rilevò che, in fondo, esse nascevano più che altro questioni meramente personali: pure giudicò affatto scorretta la condotta dei due deputati, proponendo anzi che, riguardo a Stegmüller, si avesse a proclamare la sua incapacità di esercitare il mandato parlamentare in nome della democrazia socialista. Il Congresso fu più indulgente, ma non mancò di votare un bisimio aperto contro i due accusati.

La questione dei deputati bavaresi.

Questa segnò veramente il punto culminante del Congresso. Non si trattava di semplici questioni personali, ma d'una questione generale, che implicava tutta la tattica parlamentare del partito. Possono i rappresentanti socialisti votare i bilanci dello Stato? Ecco il punto che era chiamato a decidere il Congresso.

L'origine della questione deve cercarsi, come i nostri lettori sanno, nel voto dato dai deputati socialisti al Landtag bavarese in favore del bilancio complessivo. Sono noti altresì gli argomenti di difesa di questo loro atteggiamento, poiché essi si svilupparono ampiamente nel Congresso socialista tenuto a Monaco circa un mese fa. Come ripeterono ora a Francoforte tanto Vollmar quanto Grillenberger, la ragione del loro voto deve ricercarsi specialmente nelle condizioni della Baviera. Questa è un paese essenzialmente agricolo; la popolazione non avrebbe capito il perché di un voto contrario al bilancio.

Il nostro voto poi, dichiarò Vollmar, non fu un voto di fiducia; lo dimostra il nostro contegno alla Camera durante la discussione che lo precedette. Sono questioni di forma, di opportunità, non di massima, le quali quindi debbono apprezzarsi secondo le circostanze di tempo e di luogo. Badato, conchiuse egli, che tutto ciò che noi socialisti guadagnammo in Baviera, lo dobbiamo appunto a questa tattica prudente. Mutando metodo noi distruggeremmo la nostra opera; non ci presteremo mai a ciò.

Bebel, intervenendo nella questione, propose un ordine del giorno, che stabiliva quanto segue:

di cannone e gran numero di prigionieri caddero nelle mani dei versagliesi. Nel centro la gran barricata, elevata dia lungo tempo nella piazza della Concordia, all'angolo della via Reale, resisteva con successo, allorché un corpo d'esercito, entrando dai baluardi, la girò. I difensori si ripiegarono rapidamente, in numero di più di 300, nella chiesa della Maddalena. Le truppe li inseguirono, sfondarono le porte a cannonate e consumarono nella chiesa il massacro di tutti i federati. Non uno scampò; la baionetta fece meraviglie. Nella stessa sera venivano occupate la chiesa della Trinità e la piazza Vendôme, che non erano state difese meglio della Scuola militare.

Sulla riva sinistra, un'altra divisione dell'esercito versagliese attaccava Montrouge con nuovo furore. Due barricate, l'una in piazza S. Pietro, l'altra all'antica barriera d'Enfer, la tennero a lungo in isacco; ambedue furono prese nella serata ed il vessillo tricolore sventolò sulla mairie del 14.º circondario.

Tutto, peraltro, non era ancor fatto da questa parte: i federati, solidamente trincerati all'angolo delle vie del Vieux-Colombier, di Vaugirard e di Rennes, donde circondavano tutta la via di Rennes e la stazione dell'ovest, resistono parecchie ore ancora e riescono a prendere, per un istante, l'offensiva. La perdita di questi baluardi del sud-ovest cagionò quella di tutto il sobborgo San Germain.

L'esercito della riva sinistra si urtò in seguito contro una vera fortezza, fatta di tre barricate, che sbarravano la via Gay-Lussac, la via S. Michele e la via Royer-Collard. Questa fortezza era stata elevata in un momento ed era difesa con audacia da una moltitudine di uomini, di donne e di fanciulli. Nello stesso

« E dovere dei rappresentanti parlamentari del partito, tanto nel Reichstag come nel Landtag, di criticare e combattere, con ogni possa, e coi mezzi adatti, tutte le miserie e le ingiustizie derivanti dallo stato di classe, cioè dall'organizzazione politica per la difesa degli interessi della classe dominante.

« E poiché i governi combattono accanitamente le rivendicazioni socialiste e adoperano ogni mezzo, che loro sembri appropriato, per abbattere possibilmente la democrazia socialista, ne consegue necessariamente che i rappresentanti del partito nel Landtag degli Stati non devono dare voti di fiducia e che l'approvazione dei bilanci implicando appunto fiducia, essi devono votare contro questi. »

Sviluppando la sua mozione, Bebel fece un notevole discorso, che diamo in riassunto: « Questa mia proposta, incominciò egli, non deve avere il significato d'un bisimio; io riconosco che i bavaresi fecero sempre il loro dovere nel Landtag. Ma bisogna mantenere inalterati i principi; qui si tratta di stabilire la tattica per l'avvenire del Landtag, con una regola generale, che nel Reichstag non venne mai messa in dubbio. In fondo la giustificazione del bavarese consiste in ciò: ch'essi vanno alla caccia di contadini e di voti. Se questo è il concetto con cui essi intendono si proceda nella propaganda nelle campagne, io voterò contro. Quando io non riesco a convincere altri se non col sacrificio della mia intelligenza, preferisco rinunciarvi. Del resto i contadini bavaresi non sono sicuramente così ignoranti come quelli della Pomerania e del Meclemburgo; ebbene, noi abbiamo fatto penetrare il socialismo in questi ultimi, senza bisogno di ricorrere alle astuzie, di cui i compagni bavaresi sostengono la necessità. »

« La questione va posta così: Possiamo noi metterci in tali termini col governo d'uno Stato da accordargli i mezzi per vivere? Per me, dico di no. Noi tendiamo a divenire maggioranza; quando saremo maggioranza che cosa accadrà? O un conflitto costituzionale, il cui esito non può essere dubbio, o la caduta del governo e l'occupazione del suo posto da parte della democrazia socialista. »

« Vollmar dice: noi non dobbiamo dare appigli ai nostri avversari contro di noi. Guadigli, che, allorché noi non diamo loro appigli, gli è che cessiamo d'essere socialisti. Fu un tempo che Liebknecht ed io, nella Camera sassone, negammo l'approvazione al bilancio della guerra. I compagni di Lipsia, accusandoci di contengo « antipatriottico », ci fecero passare un brutto quarto d'ora. Ma oggi essi si sono completamente ricreduti. »

« Che se non riescite a convertire i contadini bavaresi, pensate che voi non siete i rappresentanti di questi, ma degli operai industriali. L'idea socialista partì dalle città, donde si diffuse nelle campagne: verrà un tempo in cui il contadino come apprese a pregare, apprenderà a pensare. »

In questo duello oratorio intervenne Stadthagen con un emendamento, secondo il quale l'approvazione del bilancio complessivo veniva denegata ai rappresentanti socialisti, solo in quanto essa potesse significare riconoscimento o giustificazione dell'odierno stato di classe o voto di fiducia. E questo emendamento raccolse 131 voti contro 103. Fu respinta la proposta di approvazione incondizionata di Vollmar e compagni, come fu respinta la proposta Bebel, restando così aperta la questione di principio. Ma il voto del Congresso tolse il pericolo di una scissura, tanto più deplorabile in quanto disto alle persone di Vollmar, Grillenberger e del loro compagno, stava tutto il partito bavarese, che li aveva approvati esplicitamente nel Congresso di Monaco.

A proposito di questa discussione, il cui esito era atteso ansiosamente dai nemici della democrazia socialista, ebbe felicissime parole il vecchio Lessner, venuto al Congresso a rappresentare i socialisti tedeschi di Londra: « Qui vi furono attriti, diss'egli, ma, in un movimento quale è il nostro, i temporali interni ed esterni sono la cosa più naturale. Chi crede che tutto debba procedere liscio e facile può starsene piuttosto a casa sua. »

Davvero, esclamò il Vorwärts, anche questa volta il nostro partito ha mostrato ch'esso è l'unico partito il quale tratti e possa trattare i suoi affari in piena luce. I contrasti, dai quali i nostri nemici attendevano una scissura nella democrazia socialista, non hanno avuto realmente altro effetto che di rafforzarla.

La questione agraria.

La risoluzione, presentata da Schoenlank e da Vollmar, sulla quale s'impedì la discussione, diceva, in riassunto, così: « La questione agraria è il prodotto del sistema economico moderno. Più l'agricoltura di un paese diviene dipendente dal mercato mondiale e dalla concorrenza internazionale di tutti i paesi agricoli, più essa è attratta nell'orbita della produzione capitalistica — tanto più la questione agraria assume la forma acuta di crisi agraria. Nella Prussia tedesca, la classe degli industriali delle campagne lotta colla nobiltà fondiaria la quale si mantiene

ancora artificialmente, mediante dazi protettori, premi d'esportazione, privilegi d'imposte, nonostante la sua caduta si manifesti come un avvenimento prossimo e fatale. A ciò aggiungasi l'antagonismo tra grande e piccola proprietà; quest'ultima, schiacciata esternamente ed internamente, va scomparendo: il piccolo proprietario si proletarizza sempre più. Dall'altra parte si accentua in modo più netto l'antagonismo di classe tra industriali e proletari agrari; sorge un proletariato agrario, legato a leggi feudali, che gli impediscono il diritto d'associazione e lo tengono in condizioni di servitù della gleba. Le caste intermedie, i giornalieri, che possiedono terre, ecc., vanno aumentando questo proletariato. E cresce così l'antagonismo tra capitale fondiario e lavoro agrario. »

« Quindi la necessità che la democrazia socialista si occupi della questione agraria. Al che è necessaria un'esatta cognizione delle differenze tecniche, economiche e sociali dell'agricoltura nei vari paesi della Germania, come è necessario di adattare la propaganda a seconda di tali condizioni speciali. »

« La questione agraria, come parte sostanziale della questione sociale, sarà risolta in modo definitivo, solo allorché sulla terra, coi mezzi di lavoro, verrà restituita ai produttori, i quali oggi sono al servizio del capitale. Ma, nel momento presente, si tratta di soccorrere alla miseria dei lavoratori campagnoli per mezzo di riforme adatte. Il partito deve perciò formulare il suo programma agrario-politico. Bisogna proteggere il campagnuolo, come contribuente, come debitore, come agricoltore; bisogna che tale protezione gli venga da noi procurata da parte dello Stato. Vogliamo il diritto di riunione e d'associazione degli operai agricoli, i quali devono ottenere la posizione di diritto, in cui è l'operaio industriale. Quindi leggi protettive — sul tempo del lavoro, sulle ispezioni, ecc. »

Vollmar, in un notevole discorso su questo argomento, abbozzò una specie di manuale del partito propagandista delle campagne. Questo, disse, è un compito tutt'altro che facile: ma si può, si deve riuscire. Coloro che dicono di no, sono quei nostri compagni che se ne ritornano avviliti e disillusi dalla campagna, dopo aver parlato ai contadini del materialismo storico o della teoria del valore. Chi si mette in viaggio per tale propaganda, incominci da bruciare tutti i nostri vecchi opuscoli, dimentichi di vivere in una città e sovrattutto non pretenda che i contadini pensino come lui. A costoro bisogna parlare di miglioramento delle loro condizioni, ma senza formule scientifiche, che non da noi nervosi o da arrabbiati. Cercate di convincerli, ma non abbiate, per carità, l'aria di improvvisi. Insomma la pazienza è la dote principale per questa missione. »

L'agricoltura, concluse Vollmar, è indebitata in Germania di 15-20 miliardi, che crescono ogni anno di mezzo miliardo. Egli crede che la questione agraria assuma, nel nostro movimento, forme affatto diverse dalla questione industriale. Per i socialisti il quesito è il seguente: dobbiamo noi lasciare che nella campagna si svolga liberamente il processo di espropriazione, o dobbiamo procurare, come facciamo col proletariato industriale, di migliorare le condizioni degli agricoltori? Nel primo caso i contadini divengono nostri nemici; ed allora dovremmo abituarci al pensiero di riescire a conquistare il potere con una minoranza proletaria.

Il Congresso, accettando il punto di vista di Vollmar e di Schoenlank, nominò una commissione di 15 membri per studiare a fondo la questione. Tra i nominati, oltre i due relatori, trovansi Liebknecht, Bebel e Schippel.

La questione dei sindacati (cartelli, trusts, rings, ecc.)

Rimarco che fu la relazione di Max Schippel su quest'argomento dei sindacati industriali. Egli si chiede: Sono fondati i timori del proletariato di fronte ad essi? Io non lo credo. E un'esagerazione il dire che in America si sia giunti a monopolizzare completamente tutti i principali prodotti. Del resto la creazione dei sindacati crea alla sua volta l'antagonismo tra essi: essi si combattono colla concorrenza. Il loro effetto è di spingere i consumatori a valersi dei succedanei; sorge, ad esempio, un sindacato che monopolizza il carbone? Ed ecco il consumatore volgersi al gas od al petrolio. E verissimo che, in alcuni casi, come nelle ferrovie, la concorrenza è esclusa. Ciò avviene là ove è impiegato un eccessivo capitale fisso; ma in tali monopoli succede altresì che vi è minor possibilità di fissare i prezzi a capriccio; anzi i grossi profitti di essi stanno in ragione inversa dei prezzi. Sono appunto le ferrovie che prestano il miglior terreno per lo studio di questo fenomeno.

Ora sorge la questione: qual è l'azione che tali monopoli esercitano sul proletariato? Anche qui le paure sono esagerate. Si dice che essi hanno il vantaggio di ovviare alla sovrapproduzione e di mantenere la produzione nello stato normale; e ciò è vero. Ma è anche vero

Teatro francese: un denso fumo sale al disopra delle Tuileries; la volta è già crollata; nell'ala dell'ex ministero di Stato si vede, attraverso le finestre, diffondersi la fiamma, pesante e grassa; è bene il fuoco del petrolio. Il vicino la fucilata e la cannonata tuonano; è l'orchestra infernale che accompagna questo spettacolo di desolazione.

« Mercoledì nel mattino — scrive Jezierski — (La bataille des sept jours) la Borsa è presa. Il 9.º ed il 2.º circondario sono liberati (?). Le finestre si pavano di bandiere tricolori; già le guardie nazionali anti-comune, hanno ripreso il loro uniforme; kepi e maniche sono abbellite con fasce tricolori, in segno di adesione e di riconoscenza. Si formano i fasci sulla piazza della Borsa; guai ai comunardi del quartiere, che si avventurano in costume civile in mezzo a questo allegro risveglio; sono riconosciuti, denunciati, circondati, presi. Tutto interviene l'ordine del disarmo e calma questo zelo esuberante. Sul baluardo s'apre qualche caffè e si riempie di consumatori bellicosi, che mitragliano a parole gli insorti; vi si nota qualche « ritorno » di Versailles. L'absinthe di mercoledì, 27 maggio al caffè Holder, sarà, per alcuni, un avvenimento da incidersi sui marmi dello stabilimento. Corre una dolorosa notizia; il comandante Pouizac fu ucciso martedì su una barricata della via di Grammont. »

« Ma la notizia più lugubre, più funebre, è quella dell'incendio delle Tuileries. Non si sa ancora se il Louvre fu risparmiato. Malgrado gli obici, la folla si porta sulla piazza del

che, in forza della libera concorrenza, essi fanno spesso volte subire alla produzione una improvvisa sosta. Eppure le Trades Unions inglesi dichiararono di voler piuttosto lavorare quattro soli giorni alla settimana, per conservare la produzione nel suo stato normale, che non sovrapprodurre e poi trovarsi cacciati in un periodo di disoccupazione. Essi non temono i sindacati, ma chiedono insieme una legislazione che protegga il lavoro, la libertà dell'operaio di coalizzarsi e di associarsi.

Dal momento adunque che i sindacati non sono che la naturale conseguenza del nostro sistema di produzione, che si avvia a gran passi verso il suo punto culminante e quindi avvicina l'avvenimento del socialismo, il proletariato non ha alcun interesse ad impedire lo sviluppo di questo fenomeno.

« Siccome però, d'altra parte, i sindacati danneggiano gli operai colla depressione maggiore che esercitano sui salari e col più intenso assoggettamento sociale e politico, il proletariato deve pretendere a proprio vantaggio leggi protettive e piena libertà di coalizione e d'associazione, con sanzioni punitive nei confronti di chi le violano; deve altresì volere la graduale democratizzazione della costituzione dello Stato e del Comune, la quale gli permetta di opporre la propria volontà alla ultrapotenza del capitale. »

A queste conclusioni di Schippel oppose Schoenlank che la sua teoria è buona per l'Inghilterra non per la Germania, che è uno stato di polizia, che protegge i sindacati e dove non vi sono Trades Unions. Finché il popolo non avrà in mano la legislazione, i sindacati saranno un danno pel proletariato. Alla sua volta il dott. Adler di Vienna osservò che lo stesso Congresso di politica sociale tenutosi ultimamente in questa città da socialisti della cattedra — cioè da professori, che per conservare la cattedra gettarono da parte il socialismo — considerò i sindacati come istituzioni poco favorevoli per la classe operaia. E non può negarsi che, crescendo il capitale, cresce anche la potenza di esso a danno del proletariato. Quindi la lotta economica di questo contro i sindacati; nella quale le associazioni operaie contano assai poco. In Inghilterra le Trades Unions sono in un'epoca in cui il capitalismo era ancora giovane, ingenuo, cieco. Oggi esso ha buona vista; non si può vincerlo colla lotta sul terreno economico o della polizia, ma unicamente coll'arma politica.

« Per noi è indifferente sapere in mano di chi cadrà il governo. Noi conserviamo la stessa tranquillità e lo stesso sangue freddo verso il successore di Bismarck e di Caprivi, che mostriamo verso questi; ma conserviamo anche la stessa energia e la stessa risolutezza per combatterlo. »

Procedutosi alla nomina del Comitato del partito risultarono eletti da 219 votanti, a presidenti Bebel con 211 voti, Singer con 214, a segretari Auer con 213, Paunkech con 211, a cassiere Gerisch con 212, e sette controllori. Breslavia fu indetta come sede del futuro Congresso.

Movimento operaio socialista in Italia

IVREA. — Ferocce condanna. — Il noto e valoroso compagno torinese Oddino Morgari il 7 ottobre passato, a Romano Canavese ad un banchetto di società operaie, tenne un discorso in cui eccitava i lavoratori alla conquista dei pubblici poteri.

Le sue parole furono calorosamente applaudite dagli operai, non abituati a quel linguaggio franco e coraggioso, ma urtarono terribilmente i nervi dell'on. Chiesa (quel gran testone deputato-banchiere e dei suoi cognotti).

In seguito a denuncia alla prefettura di Torino, fu imbastito rapidamente un processo, in base all'omai iniquamente famoso art. 247 Codice penale, che si svolse il 29 scorso ottobre.

Appena aperta l'udienza il P. M., avv. Froia, fece la coraggiosa istanza che il processo si faccia a porte chiuse; e non ostante l'energica opposizione della difesa — avv. Giacomo Saudino — il Tribunale accontentò il proeu-

dal lunedì e durante tutto il martedì, quando niun incendio erasi manifestato, fuorché quello al Ministero delle finanze, dovuto agli obici a petrolio dei versagliesi, la folla borghese del centro non era meno crudele e mano vile. Gli incendi servirono di pretesto e, soprattutto, all'invenzione delle « petroliere », una specie di donne che, secondo l'immaginazione dei reazionari, avrebbe acconsentito, verso salario, a portare l'incendio in Parigi, colla torcia in una mano, ed il recipiente di petrolio nell'altra. Si erano bene inventati, nel 1848, i « mobili, segati tra due tavole »; non si poteva restare indietro nel 1871. Ma quanti assassini non fecero commettere questa impudente mezzogna! Parigi reazionaria vi si tuffò dentro con voluttà. Si era ritornati ai tempi stigmatizzati da Tacito, ai tempi in cui, nella Roma della decadenza, i pasceuti del mondo pagano si immergevano nell'orgia, mentre, in loro nome e per loro comando, il massacro s'abbatteva spietato sui quartieri plebei, segnando il suo passaggio con cumuli di cadaveri e con fiumi di sangue. Egualmente fecero i pasceuti dei tempi cristiani. Per conservare loro il prodotto del lavoro degli altri, un esercito di forsenati portava in Parigi il ferro ed il fuoco. Ammazzarono senza pietà, portavano la morte in tutti gli angoli dell'immensa città, non risparmiando né l'età né il sesso, giacché, come ai tempi dell'impero romano, tutti coloro che avevano bestemmiato gli dei del vecchio mondo, tutti coloro che attendevano la fine delle sofferenze umane, tutti coloro che sognavano un avvenire di scienza e di felicità per tutti, erano votati alla morte; e di essi il numero era incalcolabile a Parigi.

« I nuovi incendi, che scoppiano senza tregua fino al sabato, congiunti all'assassino degli ostaggi nelle prigioni, alimentano ed attizzano questa passione di giustizia sregolata e selvaggia. Per di più, degli obici a petrolio piovevano in gran copia, specialmente di notte, dalle alture di Chaumont e dal Père-Lachaise, sui quartieri del centro. Cosicché le esecuzioni sommarie, reclamate dalla voce pubblica, si moltiplicano nei crocchi e sulle vie. »

L'autore versagliese dimentica di dire che,